

Col trattato di Fiume determinato dall'incalzante aggressività magiara contro l'elemento slavo e proclamante il diritto di ogni popolo a decidere della propria esistenza, si andò affermando vieppiù nella penisola il principio « i Bàlcani ai popoli balcanici ».

Segretamente dalla diplomazia europea (ad eccezione di quella russa) si costituì così nel 1912 la Lega balcanica fra serbi, bulgari, montenegrini e greci, fra quattro stati cioè profondamente rivali.

La Lega non riuscì però ad attuare integralmente i suoi corollari programmatici, chè le discordie nate in seno agli alleati all'indomani della guerra vittoriosa contro i turchi condusse ad un'altra guerra, l'interbalcanica, a cui si unì anche la Rumenia, la quale non poteva tollerare che l'equilibrio balcanico fosse rotto a favore della Bulgaria, cui spettava la massima parte delle vittorie conseguite contro i turchi.

Le due guerre balcaniche assicuravano pertanto alla Serbia le più vaste rivendicazioni orientali, rendendola più audace nelle sue mire rivolte alla Bosnia-Erzegovina, che l'Austria si era annessa nel 1908 in seguito alla rivoluzione dei « giovani turchi ».

Qual'era stata pertanto la politica di Vienna durante il periodo della Lega balcanica?

Si può ricondurre in poche linee: mirava a sostituire in Serbia gli Obrenovic austrofilii ai Karageorgevic panserbisti, e a scindere i bulgari dalla Lega. Tuttavia non cessava dal fomentare le più avverse lotte nazionali per governare con le minori difficoltà, decisa a realizzare quanto prima l'ingegnoso espediente del *trialismo*.